

... il Suo argomento dovrebbe poter galleggiare come l'arca di Noè su qualunque maroso in ragione della sua leggerezza ... giacché la Storia deve essere una delle poche rocce irraggiungibili dai flutti della temporalità e costituire un sicuro riposo per la conoscenza in quanto tale ... Occorre cautelarsi dal corrente calamo, dal continuo parare colpi e dare frecciate, da uno stile pieno di allusioni che finisce nel giro di poco tempo per rendere inutile un libro ... inoltre, Le consiglio di tralasciare i detriti, i semplici fatti, poiché è sufficiente ricordare quelli che sono espressione caratteristica e ben riconoscibile di un'idea, di un aspetto generale, di un tratto vivo del periodo che si intende trattare ... come può notare prediligo i temi che si collocano al confine tra il Medioevo e l'epoca moderna. Descrivere la vita multiforme di quei periodi, la loro variegata vivacità dà veramente una sensazione di freschezza sicché, molto prima che coloro che strascicano le macerie si siano alzati dalle loro carrette per gridarci cose spiacevoli, noi saremo già lontani...

(Jacob Burckhardt a Bernhard Kugler, 30 marzo 1870)

CAPITOLO I

Lo Stato come opera d'arte¹

Premessa.

Il titolo definisce questo saggio un autentico tentativo. L'autore è infatti chiaramente consapevole di essersi confrontato con un compito smisurato, utilizzando mezzi e forze assai modesti. E se anche avesse potuto guardare alla propria ricerca con maggior fiducia, non sarebbe per questo piú sicuro di poter guadagnare il consenso degli studiosi. Ognuno si fa un'immagine diversa dei contorni spirituali di un'epoca della storia della civiltà. Se poi si tratta di una cultura che ancor oggi continua a influire in quanto nostra diretta progenitrice, allora il giudizio e la sensibilità soggettivi si insinuano inevitabilmente ovunque, nell'autore come nel lettore. Molte sono le rotte e le direzioni nel vasto mare sul quale ci siamo qui arrischiati. Gli stessi studi condotti per questa ricerca potrebbero, in mano ad altri, avere non solo un diverso impiego e trattamento, ma anche dar luogo a conclusioni sostanzialmente diverse. Oltre a ciò l'argomento è di per sé così importante da sollecitare molte altre rielaborazioni e stimolare i piú diversi punti di vista. Noi, per ora, ci accontentiamo di essere ascoltati pazientemente, e auspichiamo che questo libro sia letto nella sua interezza. La piú grave difficoltà nella storia della civiltà consiste nel dover scomporre un grande *continuum* culturale in singole periodizzazioni, che spesso appaiono arbitrarie, al fine di poter presentare tale continuità in una forma espositiva purchessia.

Pensiamo di colmare la lacuna piú grave in un prossimo futuro rimediando con un volume specifico sull'arte del Rinascimento².

Condizioni politiche nel XIII secolo.

La lotta fra i papi e gli Hohenstaufen aveva finito per lasciare l'Italia in una situazione politica del tutto diversa da quella del restante Occidente. In Francia, Spagna, In-

ghilterra il sistema feudale era in via di estinzione giacché aveva esaurito il suo ciclo vitale, e quindi doveva cadere nelle braccia dello Stato unitario monarchico, mentre in Germania lo Stato feudale manteneva ancora, almeno esteriormente, l'unità dell'impero. L'Italia si era invece pressoché sottratta al feudalesimo. Gli imperatori del XIV secolo erano accolti e onorati, nel migliore dei casi, non tanto come sommi feudatari, bensì come condottieri e potenziali sostegni a poteri già esistenti. D'altro canto, il papato con i suoi alleati aveva la forza di impedire qualunque unificazione anche futura del paese, ma non era capace di attuarla³. Fra papato e impero vi erano molte formazioni politiche – città e signorie –, in parte preesistenti, in parte recenti, la cui esistenza aveva un carattere prettamente fattuale⁴. Qui lo spirito del moderno Stato europeo sembrava manifestare apertamente per la prima volta i suoi caratteristici impulsi. Tali formazioni esprimevano molto spesso l'egoismo nei suoi aspetti più feroci, un egoismo che si faceva beffa del diritto, e che mirava a soffocare sul nascere ogni sana cultura. Ove però questa tendenza era venuta meno o era in qualche modo controbilanciata, allora nella storia aveva fatto la sua comparsa un nuovo organismo vivente: lo Stato come creazione meditata e consapevole, come opera d'arte. Nelle repubbliche cittadine e nelle tirannie questo Stato aveva impresso la sua impronta a forme molteplici che avevano finito per determinare la sua stessa struttura interna, nonché la sua politica estera. Noi ci limiteremo ad analizzare il tipo consapevolmente più completo e articolato di questo nuovo organismo che è incarnato negli stati tirannici.

La situazione interna dei territori governati da signori assoluti aveva trovato un celebre modello nel regno normanno dell'Italia meridionale e della Sicilia, così come esso era stato riorganizzato dall'imperatore Federico II⁵. Cresciuto fra pericoli e tradimenti, a contatto con i saraceni, egli si era abituato presto a esercitare un giudizio e una pratica politici oggettivi e secolari, sicché possiamo dire che qui ci troviamo di fronte al primo uomo moderno su un trono. A ciò si aggiungevano un'intima conoscenza del funzionamento interno degli stati saraceni e della loro amministrazione, e quella lotta per l'esistenza contro il papato che aveva costretto

Lo Stato di Federico II.

entrambi i contendenti a schierare in campo tutte le forze e i mezzi di cui disponevano. Le ordinanze di Federico (soprattutto dopo il 1231) miravano alla completa distruzione del feudalesimo e alla riduzione del popolo a una massa amebica, disarmata e tassabile il piú possibile. Federico aveva centralizzato l'intero apparato giudiziario e amministrativo in una forma finora ignota in Occidente, e ogni carica non era piú conferita per elezione, pena la devastazione del paese dove si era osato ciò e il conseguente asservimento dei cittadini; le tasse erano riscosse, in base a un ampio catasto e alla pratica esattoriale maomettana, con quelle vessazioni e quella crudeltà senza cui è impossibile cavar denaro dalle tasche dalle popolazioni orientali. Non c'era piú un popolo, bensí una massa controllabile di sudditi che, ad esempio, non potevano sposarsi o studiare all'estero senza una speciale autorizzazione. – L'Università di Napoli era stata la prima a limitare la libertà di studio, mentre l'Oriente, almeno in certe materie, aveva lasciato si potesse studiare liberamente. Tipicamente maomettano era poi il modo in cui Federico commerciava per conto proprio in tutto il Mediterraneo, riservandosi il monopolio di molte merci con l'imposizione di restrizioni al commercio dei sudditi. I califfi fatimidi, con la loro dottrina segreta eterodossa, erano stati (almeno all'inizio) tolleranti verso la religione dei loro sudditi. Federico aveva invece coronato il suo sistema di governo con una persecuzione contro gli eretici che appare tanto piú nefasta se si suppone che in questo modo egli intendeva perseguitare i difensori di una libera vita civile. Come polizia all'interno e come zoccolo duro dell'esercito contro i nemici esterni lo servivano quei saraceni che si erano trasferiti dalla Sicilia a Lucera e a Nocera: sordi a ogni lamento e indifferenti alla scomunica papale. I sudditi, non piú abituati alle armi, lasceranno in seguito consumarsi con indolente apatia la caduta di Manfredi e la conquista angioina, sicché Carlo d'Angiò farà proprio quel sistema utilizzandolo ulteriormente.

*L'influenza
maomettana.*

*Il dominio di
Ezzelino.*

Accanto a questo imperatore centralizzatore aveva fatto la sua comparsa una singolarissima figura di usurpatore: il suo vicario e genero Ezzelino da Romano. Questi non incarnava un particolare sistema amministrativo e di governo, poiché la sua politica consisteva nel continuo scontro per il dominio dell'Italia nord-orientale. Come modello politico futuro, Ezzelino non è meno importante del suo protetto-

re imperiale. Ogni precedente conquista e usurpazione nel Medioevo era stata realizzata in base a genealogie, autentiche o presunte, richiamandosi ad altre prerogative, oppure a spese degli infedeli e degli scomunicati. Adesso, per la prima volta, si cercava di fondare un trono su massicce stragi e infinite atrocità, ricorrendo a ogni mezzo e tenendo conto solo del fine che ci si proponeva. Nessuno dei successivi tiranni, neppure Cesare Borgia, eguagliò Ezzelino per l'enormità dei delitti: di conseguenza divenne un esempio. Difatti la sua caduta non significò per i popoli l'avvento della giustizia e neppure fu di ammonimento ai futuri malfattori.

Invano Tommaso d'Aquino, nato suddito di Federico, formulò in quel tempo la teoria di un governo costituzionale, in cui il principe doveva essere sostenuto da una camera alta da lui nominata e da una rappresentanza eletta dal popolo⁶. L'eco di queste parole si sparse nelle aule universitarie, mentre Federico ed Ezzelino erano e rimasero per l'Italia le più importanti figure politiche del XIII secolo. La loro immagine, rispecchiata con tratti già in parte leggendari, è il contenuto principale delle *Cento novelle antiche*, la cui redazione originaria risale sicuramente a questo secolo⁷. Qui Ezzelino è ritratto dall'autore con quella timorosa riverenza che riflette un'impressione particolarmente intensa sicché, grazie alle cronache dei testimoni oculari di questa tragedia, era fiorita attorno alla sua figura un'intera letteratura che aveva fatto di lui quasi un mito⁸.

*L'influenza
di Federico ed
Ezzelino.*